

# MEDIAZIONE NOTARILE

Forme e linguaggi  
tra Medioevo ed Età Moderna

A CURA DI

ALESSANDRA BASSANI - MARTA LUIGINA MANGINI - FABRIZIO PAGNONI



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO  
DIPARTIMENTO DI STUDI STORICI

 Pearson

**La mediazione notarile nelle contabilità  
dei poteri due e trecenteschi:  
un primo questionario**

di Paolo Buffo e Fabrizio Pagnoni

in *Mediazione notarile. Forme e linguaggi tra Medioevo ed Età Moderna*

Dipartimento di Studi Storici  
dell'Università degli Studi di Milano - Pearson Italia

Quaderni degli Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica, VI

<<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD>>

ISSN 2612-3606

ISBN (edizione cartacea) 9788891930941

ISBN (edizione digitale) 9788891931177

DOI 10.17464/9788891931177\_07



## La mediazione notarile nelle contabilità dei poteri due e trecenteschi: un primo questionario \*

Paolo Buffo  
Università degli Studi di Bergamo  
paolo.buffo@unibg.it

Fabrizio Pagnoni  
Università degli Studi di Milano  
fabrizio.pagnoni@unimi.it

### 1. *Il problema*

Nell'ambito di una riflessione collettiva su contenuti e forme della mediazione notarile, sembra utile fornire qualche spunto di discussione sul tema dell'incidenza del notariato nella messa a punto di prassi e forme documentarie per la gestione corrente delle finanze dei poteri bassomedievali. La congiuntura storiografica per una tale discussione è favorevole. In anni recenti, con un'accelerazione nell'ultimo decennio, il solido filone degli studi italiani sul notaio come ufficiale dei poteri di tradizione pubblica<sup>1</sup> si è aperto a indagini di carattere non occasionale sul lavoro dei notai come produttori non solo di *instrumenta*, bensì di un

---

\* Sebbene l'intero articolo sia il risultato di una riflessione comune, i paragrafi 1-3 sono stati redatti da Paolo Buffo, i paragrafi 4-6 da Fabrizio Pagnoni.

<sup>1</sup> Per una visione di insieme su questa tradizione storiografica si rimanda sinteticamente a PUNCUH, *La diplomazia comunale*; BARTOLI LANGELI, *La documentazione negli stati italiani*; ai saggi raccolti in *Notariato e medievistica* e *Legittimazione e credito*.

ampio spettro di scritture amministrative, per esempio di natura giudiziaria<sup>2</sup>; sul ruolo dei notai-ufficiali come garanti del nesso funzionale tra produzione, fruizione, selezione e conservazione dei documenti, fossero notarili *stricto sensu* o «pragmatici»<sup>3</sup>; sui parallelismi e sulle specificità che emergono da una comparazione tra le cerchie dei notai comunali – oggetto di studio tradizionale della diplomatica italiana – e gli *entourages* delle curie episcopali e delle cancellerie signorili<sup>4</sup>. Nel frattempo, i percorsi professionali degli scribi attivi come ufficiali di principi territoriali in varie regioni europee sono stati esplorati nell’ambito di grandi campagne di studio a trazione francese, come *GEMMA* (incentrata sulla genesi delle tecniche amministrative di ambito soprattutto contabile) ed *Euro-pange* (dedicata alla prosopografia degli ufficiali nello spazio politico angioino), o spagnola, come *NotMed* (sul notariato nel Mediterraneo occidentale)<sup>5</sup>. Iniziative, queste, che hanno favorito una migliore conoscenza della figura del notaio-ufficiale entro i suoi molteplici ambiti d’azione: da un lato il contesto sociale e professionale, dall’altro il contesto globale delle attività di redazione, uso e conservazione del documento, al cui interno la produzione di *instrumenta* occupava un settore soltanto.

È tuttavia sinora mancato un questionario generale utile a confrontare, zona per zona, i livelli di incidenza e la tipologia dei contenuti della mediazione tecnica che i notai spesero nella messa a punto di strumenti contabili. Solo in tempi relativamente recenti, per esempio, gli studi italiani – formati nell’alveo di una tradizione di ricerche incentrata sui comuni – hanno incominciato a esplicitare da un lato la portata europea delle trasformazioni bassomedievali del documento amministrativo, dall’altro la pervasività locale di una «cultura scritta pragmatica»<sup>6</sup> le cui mutazioni bassomedievali toccarono, oltre alle istituzioni urbane di tradizione pubblica, anche la vasta tipologia dei soggetti locali: dalle signorie rurali ai monasteri e ai conventi, passando per solidarietà laiche ed enti di assistenza<sup>7</sup>. Le ricerche appena evocate, poi, hanno lasciato in chiaroscuro problemi che

<sup>2</sup> *La documentazione degli organi giudiziari; I registri della giustizia.*

<sup>3</sup> Tra i molti testi interessanti sul punto v. per esempio *Archivi e comunità*; DE VIVO - GUIDI - SILVESTRI, *Introduzione*; LAZZARINI, *L’ordine delle scritture.*

<sup>4</sup> Sulle cerchie dei notai episcopali v., oltre ai testi citati oltre, alla nota 18, le riflessioni di carattere storiografico presentate in PAGONI, *L’episcopato di Brescia*, pp. 14-19, 123-131 e PIA, *La giustizia del vescovo*, pp. 20-22; sulle cancellerie signorili v., tra gli altri, LAZZARINI, *Materiali per una didattica.*

<sup>5</sup> V. rispettivamente <https://anr.fr/Projet-ANR-10-BLAN-2011>; <https://angevine-europe.huma-num.fr/ea/fr/>; <https://www.ub.edu/notmed/?idioma=es>.

<sup>6</sup> L’espressione è analizzata in LAZZARINI, *L’Italia degli stati territoriali*, p. 9.

<sup>7</sup> Per i poteri signorili si rimanda alla sintesi storiografica proposta in BUFFO, *Forme e funzioni*; sulla documentazione amministrativa di monasteri, conventi e canoniche v. oltre, note 23 e 58 e testi corrispondenti. Su solidarietà laiche ed enti di assistenza v. per esempio CAMMAROSANO, *Italia medievale*, pp. 249-253 e i saggi riuniti in *L’ospedale, il denaro.*

risultano invece centrali ai fini dell'allestimento di un questionario su notariato e contabilità: mentre conosciamo approfonditamente gli effetti che l'impiego dei notai come ufficiali di poteri pubblici ebbe sull'autenticazione dei loro *instrumenta*, è spesso mancato un approccio genuinamente diplomatico ai documenti contabili, che permettesse di valutare l'apporto di tecniche collegate ai saperi notarili nella loro sperimentazione<sup>8</sup>.

L'insieme di questioni che qui proponiamo sarà appunto incentrato sui due aspetti dell'incidenza e dei contenuti della mediazione notarile nella genesi di serie documentarie di contabilità corrente presso i poteri bassomedievali. Affrontare il primo tema entro una prospettiva globale consentirà un raffronto tra gli esiti, sostanzialmente univoci, del rapporto tra notariato e istituzione in ambito comunale – affidamento totale ai notai dell'intera procedura contabile, sin dalla sua prima messa a punto – e la grande varietà di soluzioni adottate da poteri di altra natura, le cui prassi contabili prevedero livelli di intervento notarile fortemente eterogenei, come eterogenei erano i bisogni delle committenze sui piani della gestione finanziaria e della spendibilità dei documenti prodotti. Non solo, come vedremo, il contributo notarile alla redazione delle contabilità non comunali poteva riguardare alcune fasi operative soltanto (le attività di calcolo, la scrittura o singoli momenti di essa, la conservazione): i tempi stessi del coinvolgimento dei notai nella tenuta di contabilità correnti variarono da territorio a territorio, comportando ora un coinvolgimento nella creazione stessa di un «sistema» di scritture amministrative, ora un avvicendamento tardo a gruppi di ufficiali dalla fisionomia non notarile<sup>9</sup>. Quanto, invece, al tema dei contenuti della mediazione notarile, sarebbe utile accertare se i notai, quando coinvolti nella tenuta di contabilità correnti, lo fossero perché ovvi protagonisti della cultura scritta amministrativa nei rispettivi territori o, piuttosto, perché le istituzioni di riferimento intendessero sfruttare contenuti specifici della loro professionalità. Dapprima ci interrogheremo sui possibili livelli di impiego, nella messa a punto di strumenti documentari per la gestione contabile corrente, di tecniche collegate in modo peculiare all'esercizio del notariato (convalida degli atti, uso di formulari ricollegabili a quelli dell'*instrumentum*); osserveremo quindi il ricorso a saperi, di natura per esempio archivistica, che non erano specificamente notarili, ma dei quali i notai risultavano detentori privilegiati nei contesti di applicazione. Dediccheremo infine qualche rapida osservazione al problema dei percorsi professio-

---

<sup>8</sup> Tale approccio, sollecitato per esempio in CIARALLI, *Alle origini del documento*, è stato adottato in studi di area francofona come BECK, *Archéologie d'un document*; VAN CAMP, *La diplomatique*.

<sup>9</sup> Un approccio sistemico alla documentazione bassomedievale, suggerito in PETRUCCI, *Medioevo da leggere*, p. VIII e ss., è stato recentemente sviluppato, per esempio, in LAZZARINI, *L'ordine delle scritture*, pp. 13-33 e, con riferimento all'Italia meridionale, in SENATORE, *Sistema documentario*.

nali dei notai-ufficiali contabili, domandandoci come la padronanza di tecniche legate all'amministrazione delle finanze e alla scrittura dei conti potesse incidere sulla costruzione delle reti di relazioni tra i notai e i vari poteri delle rispettive aree di azione.

Mentre è quasi scontato individuare, come ambito cronologico del questionario, il periodo compreso tra l'esplosione duecentesca della documentazione amministrativa e l'assestamento trecentesco della tipologia delle scritture che da quell'esplosione ebbero origine<sup>10</sup>, la necessità di prendere in considerazione un insieme vasto di contesti locali suggerisce di usare, come ambito geografico di analisi, i territori dell'Italia del nord e della Francia sud-orientale (Provenza, Savoia, Delfinato). Un confronto tra macroregioni che oggi non ha più connotati di novità, soprattutto dopo che studiosi come Simone Balossino hanno efficacemente comparato i rapporti che intercorrevano, in entrambi i contesti, fra notai, istituzioni locali e poteri regionali<sup>11</sup>. Quanto, infine, alla tipologia dei soggetti politici presi in considerazione, si approfitterà della maggiore solidità del filone di studi sulle prassi dei notai-ufficiali comunali<sup>12</sup> per dare spazio ad ambiti finora meno percorsi, come le cerchie che producevano documenti contabili per signorie laiche ed enti religiosi, pur sviluppando sempre un confronto con le forme e le tecniche dell'amministrazione contabile dei comuni.

## 2. Livelli dell'intervento del notaio

Un'indagine di carattere generale sul tema qui proposto non dovrebbe prescindere dall'allestimento di una cronologia e di una pur schematica tipologia delle forme di intervento notarile nel contesto delle prassi contabili dei poteri. Per quanto riguarda la cronologia del coinvolgimento notarile nella gestione di contabilità correnti, è utile osservare come non sempre una centralità già chiara dei notai come redattori di documenti autentici abbia comportato un loro immediato reclutamento preferenziale come contabili o redattori di conti.

Al protagonismo, subito forte, dei notai nella messa a punto delle scritture contabili comunali – temperato dal parallelo e ben studiato collocamento di espo-

---

<sup>10</sup> Per una periodizzazione di queste congiunture v. MAIRE VIGUEUR, *Révolution*; BERTRAND, *Les écritures ordinaires*.

<sup>11</sup> BALOSSINO, *I podestà sulle sponde del Rodano*.

<sup>12</sup> Sul tema v., oltre ai testi citati sopra, alla nota 1, anche le bibliografie presentate in CAMMAROSANO, *Italia medievale*, pp. 198-203; LAZZARINI, *L'Italia degli stati territoriali*, pp. 40-42; v. inoltre i testi riuniti in *Kommunales Schriftgut; Scritture e potere*.

nenti degli ordini mendicanti ai vertici di certi uffici finanziari<sup>13</sup> – fecero riscontro, per esempio, le oscillazioni che l'incidenza della componente notarile ebbe in seno agli *entourages* contabili di principati territoriali come quelli angioino e sabauda, che pure avevano già a disposizione solide cerchie di notai attive nella produzione di *instrumenta*. In quei contesti la tenuta dei conti, pur implicando da subito l'intervento occasionale di notai, prevede inizialmente il ricorso privilegiato a tecniche e personale collegati piuttosto al mondo ecclesiastico. Il primo registro corrente delle entrate degli Angiò come conti di Provenza, degli anni 1249-1254, fu redatto da un notaio, Raimondo di Aix, il cui reclutamento come contabile fu peraltro incoraggiato dalla sua attività parallela al servizio degli arcivescovi di Aix; lo stesso Raimondo e un notaio-chierico furono procuratori fiscali angioini intorno al 1270. Per il resto, molti degli ufficiali che attesero alla contabilità provenzale nella seconda metà del Duecento – non soltanto sul piano del calcolo, ma anche con incombenze documentarie *stricto sensu*, come la scrittura di quietanze, la raccolta in volumi della documentazione intermedia e la stesura di inventari – provennero dal clero delle città, le cui chiese avevano eseguito investimenti importanti sulla tenuta di registri contabili<sup>14</sup>. Nei domini sabaudi, una contabilità corrente esisteva dagli anni Quaranta del Duecento ed era parzialmente debitrice degli ambienti ecclesiastici tanto per forme quanto per redattori: negli anni Settanta, per esempio, fu il cappellano comitale a incassare i proventi degli uffici locali e a redigere la contabilità dell'*hôtel* dei conti<sup>15</sup>.

Fu verso il 1300 che i notai acquisirono un peso elevato negli apparati contabili dei principati dell'area, di pari passo con il moltiplicarsi e il formalizzarsi degli uffici e con l'acquisizione, da parte dei poteri centrali, di una piena 'autosufficienza' nella formazione di cerchie autonome di ufficiali contabili, ormai slegata da catalizzatori esterni come le cattedrali. In Provenza, dove una camera dei conti nacque nel 1288, già nel decennio precedente erano reclutati tra i notai i clavari, che amministravano le finanze delle circoscrizioni e ne redigevano la contabilità; dal 1290 notai già legati ai principi operarono centralmente come *auditores rationum*; intorno al 1300 la direzione degli uffici contabili centrali, sino allora attribuita di preferenza a ecclesiastici, passò a *magistri* laici, coadiuvati da uffici pensati specificamente per notai, come quello del notaio di tesoreria<sup>16</sup>. A inizio Trecento in Delfinato, benché gli uffici contabili centrali fossero detenuti tanto

<sup>13</sup> V. per esempio le osservazioni sul personale dell'ufficio senese della Biccherna in F. BALLE, *Gestion marchande*. Un'estesa panoramica sull'Italia centro-settentrionale in *Churchmen and Urban Government*.

<sup>14</sup> Per tutte queste vicende v. PÉCOUT, *Aux origines d'une culture*.

<sup>15</sup> CHIAUDANO, *La finanza sabauda*, II, pp. 158-160; ANDENMATTEN - CASTELNUOVO, *Produzione documentaria*; CASTELNUOVO - GUILLERÉ, *Les finances*.

<sup>16</sup> PÉCOUT, *Aux origines d'une culture*; BONNAUD, *Le processus*, pp. 241-253.

da notai quanto ancora da giudici, nobili e *familiars* del principe, furono i primi a figurare sempre, con almeno un rappresentante, nelle *équipes* dei revisori dei conti<sup>17</sup>. L'impiego di notai comitali nella contabilità centrale era frequente, in quel periodo, anche per i conti di Savoia, mentre un caso limite è costituito dall'appannaggio di Savoia-Acaia, che fu creato in Piemonte nel 1295 e il cui titolare affidò da subito solo a notai le operazioni di calcolo e stesura dei conti<sup>18</sup>.

Un altro insieme di questioni riguarda, come anticipato, i livelli della catena operativa contabile – dal calcolo alla verifica dei conti, dalla scrittura all'uso e alla conservazione dei documenti – sui quali si collocava l'intervento dei notai. Se lo studio degli *entourages* principeschi sembra portare alla luce una tendenza a ricorrere *in toto* al notariato per la gestione delle finanze, allineandosi in tal modo alla situazione comunale, presso i poteri locali gli andamenti della componente notarile entro l'insieme delle procedure contabili furono più eterogenei e oscillarono tra gli estremi opposti della totale egemonia o dell'assenza del notariato, passando attraverso due tipi di situazioni intermedie: l'affidamento ai notai di singole fasi di procedure per il resto gestite da altri ufficiali; il ricorso alla mediazione notarile per la documentazione contabile concernente rapporti con soggetti terzi, la produzione non notarile delle scritture riguardanti gli affari finanziari interni. Analizziamo brevemente alcuni casi riferibili a questi quattro possibili livelli di intervento.

Entrambe le situazioni estreme sono riscontrabili, per esempio, nell'ambito delle contabilità correnti di enti religiosi. Non stupisce, da un lato – se si considera la propensione di quel tipo di istituzione a dotarsi già nel Duecento di cerchie notarili di curia<sup>19</sup> – l'affidamento a notai dell'insieme delle prassi contabili di molti episcopati, dalla stesura al controllo dei conti, specialmente ove tali prassi avessero nel tempo acquisito una configurazione alquanto verticalizzata nell'ambito degli uffici curiali. A Brescia tanto la stesura quanto le operazioni di verifica e controllo sulla contabilità erano affidate agli *episcopalibus curie notariis*: i professionisti della scrittura costituivano il terminale di una fittissima rete di informazioni prodotte da ufficiali, gastaldi e funzionari vescovili sparsi sul territorio diocesano, attentamente ordinate e riversate sui *libri receptionum* dai notai. A partire dagli anni Quaranta del Trecento, la redazione di queste scritture fu ulteriormente riorganizzata, assegnando a un solo professionista la responsabilità della stesura dei rendiconti episcopali<sup>20</sup>. Anche per Milano le analisi condotte sui

<sup>17</sup> LEMONDE, *Le premier banc*.

<sup>18</sup> BUFFO, *La documentazione*, pp. 246-295.

<sup>19</sup> Sul tema del notariato delle curie episcopali v., oltre al fondativo CHITTOLINI, *Episcopalibus curie notarius*, anche i saggi riuniti in *I registri vescovili e Chiese e notai*. Segnaliamo, tra i contributi più recenti, la ricerca dottorale di Francesco Borghero presso l'università di Firenze, dal titolo *Carriera professionale e ascesa sociale di un notaio toscano al servizio degli enti ecclesiastici. Ser Lando di Fortino da Cicogna*.

<sup>20</sup> PAGONI, *L'episcopato di Brescia*, pp. 85-93.

libri contabili superstiti della seconda metà del XIV secolo hanno permesso di comprendere il ruolo decisivo svolto dai notai (e al contempo *negotiorum gestores*) arcivescovili nella gestione contabile della cattedra ambrosiana e di scorgere, anche in questo, i segni tangibili del processo di «burocratizzazione dell'amministrazione contabile» avviato a Milano sin dalla metà del Trecento<sup>21</sup>.

Vi furono, d'altra parte, enti religiosi, specialmente di natura collegiale – capitoli cattedrali, canoniche regolari, monasteri e conventi – le cui procedure contabili ordinarie paiono essersi svolte prescindendo del tutto dall'opera di notai. In questi casi, l'assenza di mediazione notarile era generalmente surrogata da un impegno diretto di chierici e religiosi nella stesura e tenuta dei conti, secondo orientamenti e assetti assai diversi da caso a caso. A Padova, fra Tre e Quattrocento, la gestione dei tre rami della mensa capitolare (*sacrestia, canipa, canevetta*) era affidata a massaro e tesoriere e concretamente delegata a chierici nominati dai canonici, mentre le operazioni di revisione erano effettuate da una speciale commissione comunque interna al capitolo<sup>22</sup>. A Parma invece tutte le procedure contabili della cattedrale erano affidate al solo massaro, scelto annualmente fra i canonici, ma le *rationes* conclusive coinvolgevano l'arcidiacono e l'intero gremio capitolare<sup>23</sup>. Il protagonismo dei medesimi membri delle comunità ecclesiastiche nella gestione contabile costituì probabilmente una delle spinte più forti che determinarono il consolidamento di processi di rendicontazione di natura collettiva: nel convento servita veronese di S. Maria della Scala ad esempio i frati deputati alla tenuta dei registri, al termine del loro mandato, effettuavano la *ratio* «coram priore et fratribus», secondo una prassi collegiale ampiamente attestata anche in altri monasteri e conventi (sia maschili che femminili) della Penisola<sup>24</sup>. Atteggiamenti simili a quelli appena descritti sono stati riscontrati anche in territori transalpini caratterizzati da una diffusione pervasiva del notariato: se per esempio, come abbiamo visto, già nella prima metà del Duecento i notai vescovili di Aix-en-Provence attendevano alla tenuta della contabilità corrente della mensa, la canonica regolare di Saint-Maurice d' Agaune, che apparteneva all'area di influenza sabauda, optò entro gli anni Ottanta del secolo per una produzione interna, non notarile, di un sistema di documenti contabili ordinari che comprendeva quaderni cartacei di entrate e uscite e *computi* consuntivi su rotolo pergameneo, ricalcati sul modello della contabilità principesca e stesi come esito della verifica dei primi<sup>25</sup>.

<sup>21</sup> In camera deputata rationibus; MANGINI, In isto libro grosso.

<sup>22</sup> MELCHIORRE, *I libri di conti*, pp. 53-54, 64.

<sup>23</sup> Parma, Archivio Capitolare, reg. 27 (*Liber massarie* del capitolo, a. 1415); ZAROTTI, *Codici e corali della Cattedrale di Parma*.

<sup>24</sup> Sul caso veronese v. ALBERTI - LEARDINI - ROSSI, *L'azienda convento*, pp. 141, 153, 199. Per una comparazione, almeno CARBONETTI VENDITTELLI, *Le scritture contabili*; DUVAL, *Scrivere, contare, gestire*. Sulla *ratio* come cerimoniale pubblico almeno BUFFO, *Prassi documentarie*, p. 232.

<sup>25</sup> DORTHE, *La plus ancienne comptabilité*; BUFFO, *Forme e funzioni*.

Per altri poteri, religiosi e laici, l'intervento notarile riguardò alcune fasi soltanto della produzione contabile. In vari casi, per esempio, esso si collocò al termine della procedura, innestandosi su una serie di passaggi preliminari e intermedi gestiti da agenti che non erano notai. Una situazione di questo tipo è riscontrabile a Belluno, dove tutta la trafila contabile dei canonici di cattedrale era affidata alla cura del massaro capitolare e l'intervento notarile si collocava solo nella parte terminale del processo: le uniche attività delegate dal massaro al professionista al servizio dell'ente erano infatti costituite dalla redazione in bella copia della contabilità e dal calcolo dei bilanci, procedure che venivano formalmente concluse con l'apposizione delle sottoscrizioni sui registri da parte del medesimo notaio<sup>26</sup>. Era invece anonima la redazione di conti consuntivi per il capitolo degli ospitalieri a Manosque, in Provenza, affidata nel Duecento a notai e svolta a partire da documenti intermedi compilati, di nuovo, dai religiosi stessi<sup>27</sup>. Un caso interessante di ripartizione 'orizzontale' delle incombenze redazionali tra religiosi e notai riguardò invece l'abbazia piemontese di S. Giusto di Susa. Entro il secondo quarto del Trecento l'ente, che disponeva di una propria cerchia di notai-ufficiali, avviò la produzione di due tipi distinti di contabilità ordinaria: da un lato, i conti giornalieri relativi all'approvvigionamento e all'amministrazione economica centrale del cenobio, scritti in registri cartacei dai monaci stessi incaricati di tali azioni in qualità, per esempio, di *cellerarii*; dall'altro una contabilità consuntiva su rotolo, che riguardava l'operato finanziario degli ufficiali che governavano i vari luoghi sottoposti alla signoria abbaziale (castellani, mistrali) ed era ricalcata, come per Saint-Maurice, sul modello sabauda. La tenuta di questo secondo gruppo di conti, che spettò nei primi anni a notai parallelamente impegnati con funzioni analoghe presso i principi dei Savoia-Acaia, fu dagli anni Quaranta appannaggio di notai-ufficiali autoctoni<sup>28</sup>. Non sempre, peraltro, la partecipazione di notai alla tenuta di una contabilità corrente si concentrò sistematicamente su uno stesso tipo di operazioni: all'inizio del Quattrocento, per esempio, nella redazione di un *liber computorum* dei signori di Vallaise (radicati tra Piemonte e valle d'Aosta), si avvicendarono più volte un notaio attivo come ufficiale signorile e un membro della famiglia signorile stessa<sup>29</sup>.

Un ultimo tipo di atteggiamento può essere ravvisato nella scelta di gestire con personale interno, non notarile, quasi tutti i passaggi contabili, ricorrendo però ai professionisti della scrittura per quelle azioni che prevedevano l'interazione con soggetti esterni, nell'ambito delle quali risultava dunque maggiormente

---

<sup>26</sup> MELCHIORRE, *I libri di conti*, p. 54 e n.

<sup>27</sup> CARRAZ - BOURCHARDT, *Les pratiques comptables*.

<sup>28</sup> BUFFO, *Gérer la diversité*, pp. 407-411.

<sup>29</sup> ARAO, *Fonds Vallaise*, cat. 299, m. 1, n. 4.

spendibile un documento autenticato da un notaio. Soluzioni di questo tipo potevano essere il frutto di esigenze estemporanee e del tutto peculiari, oppure avere un carattere più organico rispetto alle pratiche documentarie dell'ente. Alla prima possibilità è forse riconducibile il caso del monastero Maggiore di Milano: nel gennaio del 1281, in circostanze purtroppo difficili da ricostruire data la consistenza della documentazione superstite, le monache scelsero di ricorrere ai servizi di Giovannibello Bentevoglio – un notaio vicino all'istituzione ambrosiana – per tradurre in pubblica forma il delicato momento della revisione del consuntivo dell'anno precedente effettuato dalla badessa Pietra *de Osiis* di fronte al capitolo monastico mediante pubblica lettura. L'atto, in cui il notaio dava puntualmente conto delle poste presenti sui libri di entrata e uscita precedentemente redatti dall'amministrazione monastica, si concludeva con l'approvazione della *ratio* da parte delle monache presenti<sup>30</sup>. A pratiche meglio formalizzate sembra rimandare la situazione del capitolo cattedrale di Aosta, che tra fine Tre e Quattrocento ebbe un proprio sistema di registri concernenti la gestione ordinaria delle finanze, compilati tutti da canonici tranne uno, in cui erano raccolte le quietanze ai fornitori, redatte e sottoscritte da notai<sup>31</sup>.

### 3. *Contenuti della mediazione notarile: convalida e spendibilità dei documenti*

Dopo avere formulato una schematica tipologia dei livelli su cui si situava l'intervento notarile nelle procedure contabili, è il momento di interrogarci sui contenuti di tale intervento. Iniziamo con il constatare che raramente, nelle situazioni fin qui enunciate, l'apporto peculiare dei notai si collegò all'aspetto che più immediatamente tenderemmo ad associare alla loro professionalità: la potestà di convalida dei documenti. Anche nei casi in cui l'intera trafila delle operazioni di stesura e controllo dei conti fosse gestita da notai – si pensi alla documentazione vescovile più volte evocata – i registri contabili sono spesso privi di qualsiasi esplicitazione formale del loro intervento in qualità di agenti dotati di *publica fides*. Benché la documentazione contabile bassomedievale non fosse affatto, come in passato si tendeva a ritenere, una documentazione informale, priva di ambizioni di spendibilità entro i propri ambiti d'uso<sup>32</sup>, gli strumenti intrinseci ed estrinseci su cui poggiava la «funzione certativa delle procedure»<sup>33</sup> contabili erano solita-

---

<sup>30</sup> Sull'atto e sui rapporti fra notaio e monastero v. *I quaterni imbreviaturarum*, pp. XIV-XVII, 176-182.

<sup>31</sup> DAL TIO, *Il Liber magnus*, pp. 255-278.

<sup>32</sup> V. sopra, nota 7 e testo corrispondente.

<sup>33</sup> L'espressione è in NICOLAJ, *Gli acta giudiziari*, p. 21.

mente altri. La pluralità di tali strumenti spinge a interrogarsi sulla coesistenza, nel basso medioevo, di differenti 'culture' del documento contabile, non tanto per ciò che riguarda il tema (pure importante) della circolazione dei diversi saperi ragionieristico-computistici, quanto piuttosto con riferimento alla varietà dei presupposti sulla base dei quali la funzionalità dei documenti contabili e la loro capacità di innescare obblighi di natura finanziaria entro i rispettivi ambiti d'uso potevano essere garantite.

Quando tale garanzia non era ricercata *ratione archivii*, sfruttando cioè la cornice protocollare stessa dell'archivio dell'ente produttore<sup>34</sup> – come era normale per le *rationes* di molti comuni – ai notai che redigevano i conti fu spesso imposto o sollecitato l'uso di forme di convalida estranee alla loro professione. Nella Provenza angioina, per esempio, i quaderni relativi alla contabilità corrente delle circoscrizioni, pur tenuti da clavari normalmente reclutati in seno al notariato, erano convalidati tramite sigillo<sup>35</sup>; i clavari e i notai da essi dipendenti sfruttavano raramente gli strumenti propri del loro mestiere, come il *signum* e la *completio*, per consolidare la *fides* di documenti contabili: lo facevano soprattutto in scritture destinate non all'esame degli uffici centrali, ma a un uso interno alla cerchia degli agenti della circoscrizione e dei loro interlocutori locali<sup>36</sup>. Quelle parti della contabilità del capitolo aostano e dei signori di Vallaise che furono tenute da notai<sup>37</sup>, poi, furono da costoro sottoscritte non con la *completio* parallelamente usata nella redazione di *instrumenta*, ma con la sola enunciazione del proprio nome in forma di paraffa, secondo l'uso dei notai-segretari sabaudi.

Un esempio concreto della varietà di declinazioni che la presenza professionale del notaio poteva assumere nell'allestimento di documenti da immettere entro una catena di gestione e controllo dei conti proviene dall'insieme dei registri dei subcollettori delle decime apostoliche prodotti a fine Duecento. Come è noto, l'esazione di questo tipo di imposte era effettuata su base diocesana da membri del clero locale (generalmente canonici di cattedrale), cui era affidato il compito di trasmettere al collettore generale non solo il denaro riscosso, ma anche i relativi rendiconti finanziari delle operazioni<sup>38</sup>. La fortunata conservazione di un buon numero di registri prodotti dai subcollettori locali nell'ambito delle decime indette da Bonifacio VIII permette di comprendere come, pur in presenza di una decisa spinta all'omogeneizzazione di queste scritture promossa in quegli anni

<sup>34</sup> Sul punto NICOLAJ, *Lezioni di diplomatica*, I, p. 180.

<sup>35</sup> BONNAUD, *Le processus*.

<sup>36</sup> V. per esempio AD13, B 1590, B 1600 (f. inserto).

<sup>37</sup> V. sopra, note 28 e 30.

<sup>38</sup> LUNT, *Papal Revenues*; FAVIER, *Les finances pontificales*; SCHUCHARD, *Die päpstlichen Kollektoren*; PAGNONI, *I limiti del potere*.

dalla Camera apostolica<sup>39</sup>, sui banchi dei collettori generali venisse gradualmente affastellandosi una massa assai eterogenea di scritture. Eterogeneità che non investiva soltanto i caratteri materiali di questi registri (il formato, il ricorso alla pergamena o alla carta) ma anche significativi aspetti formali. Alcuni rendiconti (come quelli inviati dai subcollettori aquileiesi) erano privi di titolazione e di informazioni sull'identità dell'estensore; altri invece (come il *liber* relativo alla diocesi di Mantova) erano forniti di una titolazione, nella quale tuttavia non si faceva alcuna menzione del redattore; altri ancora (il *liber* modenese) erano provvisti di intitolazione, indicazione del notaio scrivente e relativo segno di tabellionato. La pluralità di approcci espressa nei diversi contesti locali nella redazione di questi registri traspare ulteriormente dalle forti divergenze sia dal punto di vista dell'ordinamento dei dati (presenza o assenza di ripartizioni gerarchiche o topografiche dei dati), sia sul piano della *mise en page* (colonna singola o doppia colonna, spazio dedicato all'indicazione dei censi riscossi)<sup>40</sup>.

La collaborazione dei notai al consolidamento della funzione «certativa» di testi contabili – e della conseguente spendibilità nella formalizzazione di obblighi finanziari tra il potere e i suoi interlocutori – non si esprime necessariamente attraverso l'uso di strumenti di convalida, ma poté anche legarsi a un'opera di costruzione e sistematizzazione dei formulari. L'esigenza di enunciare, secondo forme standardizzate, una serie di notizie relative alle modalità di espletamento delle varie fasi della procedura contabili emerse con forza sempre maggiore di pari passo con la stabilizzazione delle procedure stesse, specialmente entro l'ambito della verifica delle azioni finanziarie degli ufficiali, e comportò, tanto presso i comuni quanto presso signorie laiche ed enti religiosi<sup>41</sup>, un progressivo aumento di ampiezza dei testi documentari; tendenza, questa, favorita da un'organizzazione testuale tripartita, che ricordava quella dell'*instrumentum* e consentiva lo sfruttamento dell'*incipit* come cornice protocollare per l'inserimento di nuove informazioni di contesto<sup>42</sup>. Così, mentre fino agli anni intorno al 1300 le *rationes* di ufficiali signorili ed ecclesiastici sono spesso introdotte da *incipit* brevi, che solitamente designano solo gli agenti oggetto o soggetto della verifica contabile e la cronologia dell'esercizio a cui si riferisce il controllo, nella documentazione

<sup>39</sup> Istanze che appaiono evidenti, ad esempio, dalla lettura dell'*intitulatio* del registro redatto nel 1297 dai subcollettori della decima in diocesi di Padova, allorché si diede conto che la struttura del *liber* rispecchiava la «formam eisdem collectoribus traditam per dominum collectorem antedictum»: *Rationes decimarum*, p. 105.

<sup>40</sup> AAV, *Collect.*, 131, ff. 80-106 (Aquileia: una breve titolazione, senza indicazione dell'estensore, è tuttavia presente sulla coperta pergamenea del registro); ff. 107-112 (Mantova); ff. 113-120 (Modena). Per un confronto v. anche PERELLI CIPPO, *La diocesi di Como e la decima*.

<sup>41</sup> V. per esempio BUFFO, *Prassi documentarie*, pp. 232-240; ID., *La documentazione*, pp. 246-260.

<sup>42</sup> BUFFO, *Forme e funzioni*.

più tarda le parti iniziali dei conti si aprono a narrazioni più o meno vaste, che descrivono in modo puntuale lo svolgimento delle operazioni di calcolo e il loro contesto di rapporti giuridici tra ufficiale e potere. Tale ampliamento è riscontrabile con particolare chiarezza nei testi messi a punto da notai piemontesi per i rendiconti di ufficiali comunali, principeschi e signorili, i cui *incipit* inglobarono via via elementi necessari ad accertare la regolarità delle procedure, enunciando puntualmente i nomi delle persone a vario titolo coinvolte, i luoghi e le date delle verifiche contabili, i rimandi intertestuali agli atti di nomina, i riferimenti ai giuramenti prestati dagli ufficiali coinvolti<sup>43</sup>. È il caso di esemplificare tale andamento comparandone gli effetti sulla documentazione contabile, sempre redatta da notai, di tre soggetti diversi per tradizioni istituzionali, appartenenti a quello stesso territorio. Confrontiamo, anzitutto, gli *incipit* di due *rationes* di esattori delle taglie del piccolo comune di Moncalieri, vicino Torino, rispettivamente nel 1286 e un ventennio più tardi:

«Anno Domini millesimo ducesimo LXXXVI, indicione XIII. § Dominus Iohannes de Alavardo iudex fecit et traxit racionem cum Uberto Duco colectore talee unius oboli astensis pro libra, que adscendit ad racionem regesti lib. XXXVIII miliarum CCCXXXVI, sol. VI et valet ad dictam racionem: lib. LXXVIII, sol. XVII, den. IIII»<sup>44</sup>.

«In nomine Domini, amen. Cum quedam talea fuerit imposita per comune Montiscalerii super registro ipsius comunis ad racionem denariorum sex astensium pro libra, pro solvendo salarium milicie equarum nuper imposite per ipsum comune, silicet XXX equarum et XXX roncinarum, dando pro salario cuiuslibet eque cum roncina libras XLV astensium; ad quam taleam recipiendam et excuciendam fuerunt constituti collectores et excussores et massarii Thomas Longus filius Guillelmini Longi et Iohannetus filius condam domini Manuelis de Caburreto. Ideo prefati Thomas et Iohannetus fecerunt et traxerunt computum et racionem cum domino Guillelmino de Çignino castellano et iudice Montiscalerii et cum racionatoribus comunis loci eiusdem, quorum nomina inferius continentur, de omni eo quod ipsi receperunt et excuserunt de dicta talea et de expensis et libratis per ipsos prout inferius continentur. Summa quidem magna tocius registri Montiscalerii, scripta in libro summarum ipsius registri, est: lib. XXXXIII<sup>M</sup> VIII<sup>C</sup> LXI, sol. X, silicet de IIII quarteriis, sine summis forenssium, que sunt ultra ipsos quarterios»<sup>45</sup>.

Ecco invece le parti protocollari di due *computi* di ufficiali dell'abbazia di S. Giusto di Susa, degli anni 1340 e 1397:

<sup>43</sup> Id., *La documentazione*, pp. 246-260; Id., *Prassi documentarie*, pp. 226-240.

<sup>44</sup> ASCM, *Serie D*, 1/1, f. 38v.

<sup>45</sup> *Ibidem*, *Serie E*, 1, f. 8r.

«Computus Iohannis de Bardonesca habitatoris Boçoleni maystralis in valle Secuxie pro reverendo in Christo patre domino M. Dei gratia abbate monasterii Sancti Iusti de Secuxia de omnibus et singulis redditibus, exitibus et obventionibus receptis et de libratis et expensis factis per ipsum a XXIII<sup>a</sup> die mensis ianuarii MCCCXXII usque ad eandem diem anno Domini millesimo CCCXL, videlicet de octo annis, receptus apud Secuxiam in presencia dicti domini abbatis per manum Rubey Mahonerii familiaris domini principis»<sup>46</sup>.

«Computus nobilis Manuelli Bartholomei de Secusia castellani castris Capriarum et tocuis mandamenti eiusdem pro reverendo in Christo patre et domino domino Iacobo Dei et apostolice sedis gratia abbate monasterii Sancti Iusti de Secusia, de omnibus et singulis redditibus, fictis, serviciis, firmis et obventionibus et de omnibus et singulis receptis et libratis in dicto castellanie officio per eundem castellanum vel alium eius nomine pro dictis domino abbate et monasterio, videlicet a die VII<sup>a</sup> mensis septembris inclusive anno Domini millesimo CCC<sup>o</sup> LXXXX<sup>o</sup> VI<sup>to</sup> usque ad annum Domini millesimo CCC<sup>o</sup> LXXXX<sup>o</sup> VII<sup>o</sup>, die VII<sup>a</sup> mensis septembris exclusive; et sic computat de uno anno integro; receptus apud Secusiam per Iohanem Brutini de Rippollis et Iohanem Rifferii alias dictum Nicol de Secusia notarios et clericos necnon secretarios eiusdem domini abbatis et sui monasterii, computatores in hac parte a predicto domino abbate electos, scriptusque per me Ogerium de Ogerio de Clusa notarium et clericum ipsius domini abbatis apud Capriis, videlicet de eius domini precepto. Qui quidem castellanus promixit in manibus predicti domini abbatis et corporaliter tactis evangelii Dei sacrosanctis iuravit et sub pena C florenorum de bene et fideliter computare et debitam rationem reddere de omnibus et singulis per eundem castellanum vel alium eius nomine receptis et libratis in dicto castellanie officio pro eisdem domino abbate et monasterio prenominate quavis occasione, titulo et colore, videlicet de quibus actenus in computis precedentibus computare solitum fuit et tenetur»<sup>47</sup>.

Ecco, infine, come iniziano tre *computi* di ufficiali dei principi di Savoia-Acaia. Il primo, del 1297, riporta semplicemente nome, ufficio e periodo di esercizio; nel secondo, del 1311, sono esplicitati i nomi dei contabili, il luogo di verifica e la presenza del principe alle operazioni di controllo; il terzo, del 1390, aggiunge ulteriori informazioni, come il rimando alle patenti di nomina e il richiamo al giuramento pronunciato al momento dell'ingresso in funzione.

«Computus Berlionis de Ponte castellani Vigoni a X die mensis septembris, anno Domini MCC nonagesimo sexto, usque ad diem sabati, vigesimam septimam diem

<sup>46</sup> ASTO, *Camerale Piemonte*, art. 706, par. 19, m. 2, n. 3.

<sup>47</sup> *Ibidem*, *Camerale Piemonte*, art. 706, par. 19, m. 2, n. 38, f. 1r.

mensis iulii, anno nonagesimo septimo, videlicet de decem mensibus et decem septem diebus»<sup>48</sup>.

«Computus Ardicionis de Albrieto clavarii et receptoris reddituum et obventionum illustris viri domini Philippi de Sabaudia principis Achaye apud Pinarolium a prima die mensis iunii, anno MCCCX, usque ad primam diem eiusdem mensis, anno Domini MCCCXI, videlicet de uno anno integro, receptus apud Pinarolium per manus Symundi de Canalibus notarii domini, de mandato eiusdem domini principis presentis ad computum»<sup>49</sup>.

«Computus nobilium virorum Burnonis et Ribaldi fratrum condominorum Rippalte castellanorum et clavariorum Peruxie et vallis de redditibus et exitibus dicte castellanie et clavarie a die quarta inclusive mensis maii anno Domini MCCC octuagesimo nono, qua die castrum, villam et officium predicti receperunt a Berthino Provana condomino Villarii castellanum ibidem ante ipsos et vigore litterarum domini de constitutione ipsorum castellanorum, sub salario quinquaginta florenorum et omne familia consueta, datarum Pinerolii, die XXIII mensis aprilis anno predicto, quas ostendit, usque ad eandem diem quartam exclusive mensis maii anno revoluto MCCC nonagesimo, videlicet de uno anno integro, receptus in castro Pinerolii, domino ibidem existente, de mensibus maii et iunii anno predicto per Iohannem Canalis et Iohannem de Lompris clericos domini et redditus per predictum Ribaldum et Franciscum Vayreti locumtenentem et clavarium Peruxie, clausus et examinatus die XXIII iunii, anno predicto, per Guillelmum de Caluxio consiliarium et thesaurarium domini. Qui Ribaldus et Franciscus Vayreti de Vigono dictorum castellanorum locumtenens et clavarius iuraverunt et sub pena viginti quinque librarum tociens comitenda per ipsos castellanos quociens contrarium reperiretur bene et fideliter computare de omnibus receptis et libratis factis per ipsos aut alium eorum nomine ratione dictorum officiorum pro domino quoquo modo castrum et edificia que dominus habet ibidem ad sostam tenere, sumptibus domini moderatis»<sup>50</sup>.

A patto di non interpretare questi andamenti come l'effetto di una spontanea e irriflessa tendenza al complicarsi dei formulari, occorrerà riconoscere ai gruppi di notai attivi nella gestione contabile dei tre poteri lo sviluppo di una comune sensibilità verso l'esplicitazione standardizzata di obblighi e situazioni giuridiche che facevano da cornice al dipanarsi dei rapporti economici tra il potere e i suoi ufficiali. Tale considerazione, insieme con quelle condotte per esempio da Antonio Ciaralli, sulla ricerca di una «rilevanza ... *iuxta propria principia*»<sup>51</sup> da parte dei redattori di scritture con funzioni di rendiconto, non fa che confermare l'uti-

<sup>48</sup> *Ibidem*, *Conti delle castellanie*, art. 81 Vigone, m. 1, n. 1.

<sup>49</sup> *Ibidem*, *Conti delle castellanie*, art. 60 Pinerolo, par. 1, m. 1, n. 4.

<sup>50</sup> ASTO, *Camerale Piemonte, Conti delle castellanie*, art. 57 Perosa e valle, par. 1, m. 5, n. 39.

<sup>51</sup> CIARALLI, *Alle origini del documento*, p. 25.

lità di un approccio non occasionale alle contabilità bassomedievali come oggetto di una stringente analisi diplomatica<sup>52</sup>.

Se non esistevano nessi automatici tra l'impiego di notai per la redazione di documenti contabili correnti e l'effettivo impiego di prassi di ascendenza notarile nella loro convalida, è altrettanto vero che l'assenza di mediazione notarile a qualsiasi livello della gestione dei conti non va necessariamente interpretata quale assenza di preoccupazione su come conferire adeguata garanzia e validità alle azioni contabili. La ricchezza di soluzioni adottate su questo punto da quegli enti che sceglievano di amministrare i propri conti senza ricorso ai professionisti della scrittura (per ragioni diverse: profilo istituzionale, ampiezza del volume di affari...) apre squarci interessanti sulla circolazione di tecniche e strumenti utili a rispondere alle necessità e responsabilità insite nello sviluppo di una pratica amministrativa. Si pensi, sempre con riferimento a formulari e prassi scritte, all'uso di soluzioni imitative del dettato notarile, attestato sui quaderni contabili di alcuni conventi domenicani, laddove occorre dare massima pubblicità alle interpolazioni effettuate a distanza di tempo da parte non dei professionisti della scrittura bensì degli stessi membri delle comunità religiose; soluzioni adottate anche nei libri contabili della cattedrale di Parma o in quelli della pieve di Gemona che, come è stato sottolineato, «lasciano trasparire la forte influenza o l'imitazione della professionalità notarile»<sup>53</sup>. Proprio nei conti dei canonici parmensi, all'inizio del Quattrocento, è attestata una cultura della *fides* del documento contabile imperniata sull'intervento autografo dei membri del capitolo e sulla riconoscibilità della mano di colui che, annualmente, era deputato alla registrazione e alla conservazione dei libri di entrata e uscita<sup>54</sup>. Alla necessità di ricostruire il corretto espletamento delle procedure e di definire le responsabilità individuali va indubbiamente ascritto anche il fenomeno di vera e propria 'esplosione' degli elementi paratestuali (titolature, note marginali...) all'interno dei quali trovavano spazio tutte le informazioni utili a garantire adeguata riconoscibilità ai fatti contabili riportati sui registri. Una tecnica, quest'ultima, rispetto alla quale come si dirà la mediazione notarile poté fornire importanti contributi, ma che conobbe ampia circolazione e diffusione anche nella documentazione contabile redatta senza evidente ricorso ai professionisti della scrittura.

<sup>52</sup> V. i testi citati sopra, alla nota 7.

<sup>53</sup> CARBONETTI VENDITTELLI, *Le scritture contabili*, p. 103; TILATTI, *I conti in ordine*, p. 22.

<sup>54</sup> Tanto che, nel luglio del 1418, il canonico e massaro Amedeo Gabrielli, «quia in scribendo non sum bene pratichus et eciam ad presens sum ipsius capituli negociis incessanter impeditus, per presentem paginam manu propria scriptura in testimonium infrascriptorum omnibus inspecturis» delegava il canonico Armano Loschi alla stesura di una parte del registro di quell'anno, dandone evidenza nell'*intitulatio* del registro medesimo. Parma, Archivio Capitolare, reg. 27, f. 167r.

#### 4. Contenuti della mediazione notarile: gestione della documentazione e saperi archivistici

Un altro importante contenuto della mediazione offerta ai poteri dai notai come redattori di documenti contabili, collegato all'impiego di saperi tecnici di cui quella categoria era detentrica privilegiata, fu quello del dominio intellettuale dei «sistemi» documentari<sup>55</sup>. In un contesto europeo di crescente tendenza a «contrarre» i testi degli atti di argomento finanziario, isolando e riorganizzando entro scritture «pragmatiche», «ordinarie», i dati di interesse contabile, il controllo dei conti e la redazione di consuntivi comportarono la sintesi di informazioni provenienti da insiemi sempre più vasti di documenti eterogenei, collegati gli uni agli altri da nessi funzionali e intertestualità<sup>56</sup>. Nessi, questi, che connettevano le scritture amministrative correnti fra loro e con la documentazione puntuale, in gran parte notarile, che il potere conservava perché utile ad accertare i suoi proventi.

Il rapporto tra l'esplosione, quantitativa e tipologica, della documentazione amministrativa e la messa a punto di prassi e uffici collegati alla sua gestione archivistica, affidati a personale notarile, è stato ripetutamente sottolineato per i comuni italiani<sup>57</sup>. Per fare un solo esempio, il coinvolgimento diretto del notaio nella gestione archivistica delle scritture contabili, non solo come operatore della conservazione ma anche in qualità di soggetto conservatore, è espresso con chiarezza già a fine Duecento nelle riformazioni del consiglio bolognese che imponevano, per i libri di «introytus et exitus», la redazione di due copie, da tenersi l'una nella *camera actorum* del comune, l'altra «penes ... notarios»<sup>58</sup>. Una simile interconnessione tra funzioni redazionali e archivistiche dei notai-ufficiali è stata riscontrata anche a proposito delle cerchie collegate agli enti religiosi, impegnate in attività parallele di redazione di cartulari, spoglio di registri di abbreviature e tenuta di registri contabili<sup>59</sup>. Il notaio Raimondo che, come abbiamo visto, operò a metà Duecento nella stesura di conti principeschi ed ecclesiastici in Provenza, non solo giustappose nel suo registro testi contabili di diversa natura e relativi a più poteri (la cui fruizione era impossibile senza, appunto, il dominio intellettuale da parte

<sup>55</sup> V. sopra, nota 8.

<sup>56</sup> BERTRAND, *Les écritures ordinaires*, pp. 103-149.

<sup>57</sup> V. i testi citati sopra, alla nota 3; un'interessante ricognizione del patrimonio di documenti di natura fiscale posseduto da un singolo comune è in *Archivio di Stato di Arezzo*. Per l'area lombarda, si può fare riferimento almeno al caso milanese, sul quale GRILLO, *Reperitur* in libro (con un accento particolare sulle scritture fiscali); MANGINI, *Il principio dell'iceberg* (con riferimento alla documentazione di tipo giudiziario).

<sup>58</sup> CONTI, *La spesa pubblica*, ma v. anche ID., *Providus et discretus vir*; più in generale, per la documentazione del comune di Bologna, v. ROMITI, *L'armarium comunis*.

<sup>59</sup> PUNCUH, *Cartulari monastici*.

dal redattore) ma conservava egli stesso, nella propria casa di Aix, una parte dei *quaterni, registra, cartularia* da cui le informazioni contabili erano estrapolate<sup>60</sup>.

Le potenzialità offerte dai notai nella gestione di sistemi documentari complessi emergono con molta chiarezza nel caso delle contabilità episcopali di area lombardo-padana. Le indagini rivolte nel corso dell'ultimo decennio ai registri di conti prodotti in ambito vescovile hanno evidenziato il forte grado di interdipendenza esistente fra queste tipologie documentarie e la galassia di scritture non solo di carattere corrente (contabilità intermedie, lettere, cedole prodotte da gastaldi e altri funzionari locali) ma anche ricognitivo e più propriamente notarile (libri dei feudi, inventari, cartulari, protocolli), su cui era imperniata l'amministrazione del patrimonio episcopale. In alcuni casi, anzi, la definizione di una vera e propria prassi documentaria in ambito contabile va posta in stretta relazione con processi di ricostruzione generale della memoria archivistica dell'ente.

Fu anzi spesso tale attività di ricostruzione, che prendeva le mosse da operazioni globali di spoglio della documentazione anteriore di natura patrimoniale, a fornire e a sistematizzare le basi informative a partire dalle quali si svolse, tra fine Duecento e inizio Trecento, il passaggio delle contabilità delle mense vescovili e di altre chiese da insiemi «statici» di liste di redditi a registrazioni correnti di entrate e uscite<sup>61</sup>. Così a Bergamo, ove la valorizzazione in chiave contabile di un patrimonio archivistico vescovile interessato da frequenti riorganizzazioni ebbe come esito, nel Duecento, la registrazione compendiosa entro un *rotulus* di centinaia di atti e la redazione ordinaria di quaderni impiegati nelle operazioni periodiche di prelievo dei censi. Nel Trecento – in parallelo con il recupero della documentazione notarile di pertinenza episcopale e la sua concentrazione presso la sede diocesana – tutto ciò fece da premessa all'avvio di nuove serie contabili (i libri dei redditi) dedicate al monitoraggio dei cespiti di spettanza episcopale<sup>62</sup>. Qualcosa di analogo si verificò a Volterra, ove a inizio Trecento tanto gli atti notarili quanto la documentazione relativa alle inchieste fiscali dei gastaldi furono oggetto di uno spoglio capillare, inteso alla compilazione di un «*Liber affictum, pensionum, reddituum et proventuum*» della mensa episcopale, su cui si sarebbe da lì in avanti basata la redazione delle scritture utili al prelievo<sup>63</sup>.

Protagonisti di simili operazioni, in quelle due sedi così come in altri luoghi (a Vercelli e a Brescia, ad esempio), furono in primo luogo gli *episcopalis curie notarii*, il cui controllo gestionale sulla documentazione dell'ente non si espresse

---

<sup>60</sup> PÉCOUT, *Aux origines d'une culture*, pp. 49-55.

<sup>61</sup> Un'analisi dal punto di vista diplomatico del passaggio dalla stesura di inventari di beni e diritti a una vera e propria contabilità corrente è eseguita in CARBONETTI VENDITTELLI, *Scrivere per amministrare*.

<sup>62</sup> MAGNONI, *Le rendite*, pp. 42, 48-50.

<sup>63</sup> PAGANELLI, *Un vescovato allo specchio*, pp. 94-97.

solo nella capacità di recuperare e riorganizzare informazioni disperse, ma anche nel farle dialogare fra loro nella pratica amministrativa corrente: un dato, questo, ben evidenziato dall'ampio ricorso all'intertestualità e dall'abbondanza di riman-di interni che accomunano buona parte dei registri contabili episcopali tre e quat-trocenteschi superstiti<sup>64</sup>.

All'abilità notarile di poter offrire una visione d'insieme su grandi complessi documentari va probabilmente ricondotta la possibilità che le scritture contabili potessero talora piegarsi a funzioni ulteriori e più profonde rispetto a quelle più immediatamente pragmatico-amministrative, rispondendo a specifiche rivendica-zioni e ambizioni politiche degli enti coinvolti. Lo si può rilevare, ad esempio, nel caso dei registri dei conti della mensa arcivescovile milanese negli anni Set-tanta del Trecento: scritture indubbiamente «destinate a un fine pratico» (la map-patura e il monitoraggio corrente delle obbligazioni nei confronti della cattedra ambrosiana, rese possibili, anche in questo caso, da un paziente lavoro condotto dai notai e fattori episcopali su un'ampia massa di scritture correnti e atti notarili) e al contempo concepite per veicolare «un'efficace autorappresentazione dell'isti-tuzione». Un aspetto, quest'ultimo, che si coglie non solo nell'adozione di signifi-cative scelte redazionali (monumentalità, solennità), ma soprattutto nelle intro-duzioni apposte all'inizio delle partite contabili dedicate alle diverse aree della diocesi, in cui i redattori intesero ricapitolare i beni e diritti arcivescovili in quelle località, recuperando le informazioni da registri e atti notarili più antichi. Un chiaro tentativo di contrastare l'oblio di *iura* e poteri spettanti agli arcivescovi, in una fase di complessiva riorganizzazione della gestione patrimoniale e tem-porale della cattedra ambrosiana<sup>65</sup>.

Sensibilità analoghe sono riscontrabili – con una molteplicità di esiti che ri-specchia la varietà di ambizioni politiche e bisogni pratici – nelle prassi ammini-strative di quei *dominatus* rurali laici che scelsero di dotarsi di strumenti per una tenuta corrente della contabilità. Si pensi, per citare un solo caso, alla documen-tazione che riguarda la signoria valdostana degli Challant<sup>66</sup>. Negli anni Settanta del Trecento quei signori si servirono di uno stesso notaio per redigere, da un lato, gli atti dei *consignamenta* di fitti e canoni signorili a essi dovuti entro i territori

<sup>64</sup> NEGRO, *Quia nichil*; PAGNONI, *L'episcopato di Brescia*. Tracce di questa attività sui (perduti) libri contabili episcopali si possono intravedere anche nel caso comasco analizzato da DELLA MISERICORDIA, *Le ambiguità dell'innovazione*, p. 114.

<sup>65</sup> In camera deputata rationibus, p. XVIII-XIX; MANGINI, *In isto libro grosso*, p. 270 (anche per le citazioni nel testo). Per una contestualizzazione rispetto alle vicende della cattedra ambrosiana nell'ultimo quarto del XIV secolo, CADILI, *Saluzzo Antonio*; GAMBERINI, *Il contado di Milano nel Trecento*, pp. 197-199.

<sup>66</sup> Sulla documentazione amministrativa degli Challant v. DEL BO, *A proposito della rendita*, pp. 243-258.

dominati, dall'altro cedole contenenti le liste dei debitori e delle somme dovute ai *domini*, usate come base informativa per il prelievo annuale dei canoni. Tale operazione fu seguita, a pochi anni di distanza, da uno spoglio generale degli atti notarili conservati, in *mundum* o in imbreviature, nell'archivio familiare: atti dai quali furono estrapolate informazioni sintetiche relative ai censi spettanti ai signori, che furono riportate in un registro accanto all'indicazione delle segnature archivistiche dei rispettivi documenti<sup>67</sup>.

##### 5. *Detenzione di uffici e percorsi professionali*

È il caso di toccare, almeno in maniera sintetica, un ultimo aspetto che riteniamo centrale nell'allestimento di un questionario sulle implicazioni della mediazione notarile nella costruzione di procedure contabili: il problema, cioè, dei possibili nessi tra detenzione di uffici collegati alla contabilità e percorsi professionali dei notai, tra possesso di competenze tecniche di natura contabile e opportunità di avanzamento sociale o di 'carriera'. Sono temi che occorre affrontare entro il contesto problematico dei fondamenti del più o meno effettivo «prestigio e potere» di chi esercitava il notariato nel basso medioevo<sup>68</sup>. Uno spunto di riflessione sembra provenire dalla ricognizione prosopografica degli ufficiali angioini recentemente eseguita nell'ambito del già menzionato programma *Europange*. Un confronto tra i percorsi professionali di alcune centinaia di ufficiali in possesso di una qualifica notarile, attivi nelle circoscrizioni e negli uffici centrali delle contee di Provenza e di Forcalquier tra metà Duecento e fine Quattrocento<sup>69</sup>, pare confermare quanto emerge dagli studi più recenti sulle fortune dei notai italiani, che hanno ridimensionato, rispetto a interpretazioni novecentesche, il peso politico attribuito al notariato nel governo delle istituzioni comunali<sup>70</sup>. Pressoché nessun caso di significativo innalzamento entro i ranghi dell'officialità principesca è direttamente ricollegabile al semplice possesso di competenze tecniche negli ambiti della scrittura e del calcolo. La mobilità verticale di quei professionisti in seno agli apparati di governo, tanto in Italia quanto in Provenza e in altre regioni, dovette sfruttare anche altri non meno rilevanti fattori, quali per esempio il grado di osmosi fra notariato, istituzioni comunali e potere signorile nel contesto delle

---

<sup>67</sup> Questi documenti sono ora rilegati in volume in ARAo, *Fonds Challant*, vol. 179.

<sup>68</sup> La citazione riprende ovviamente il titolo di COSTAMAGNA, *Il notaio*.

<sup>69</sup> I dati, riferiti a una popolazione di poco più di quattrocento ufficiali, sono disponibili all'url <http://base.angevine-europe.huma-num.fr/prosopange/>.

<sup>70</sup> Sono i temi sviluppati in GRILLO, *Repubbliche di notai*.

pratiche finanziarie, o il peso decisivo esercitato dal favore concesso dal principe sulle carriere dell'officialità statale<sup>71</sup>.

D'altra parte, proprio le competenze tecniche in ambito contabile eventualmente vantate dai notai si rivelarono talora efficaci nell'estendere, su un piano orizzontale, la loro rete di relazioni professionali, che andarono a toccare altri poteri, con esigenze simili in termini di produzione contabile. Il problema della circolazione di saperi contabili eventualmente favorita dalla mobilità notarile orizzontale costituisce, come noto, una questione storiografica aperta, affrontata negli ultimi anni soprattutto dal punto di vista della diffusione di modelli di scrittura e tecnologie (metodi partiduplistici, cifre indoarabiche), colta talora in relazione a processi di 'acculturazione' contabile incentivati da specifiche trasformazioni di carattere politico-istituzionale<sup>72</sup>. Meno indagato risulta invece il ruolo giocato dai notai nella trasmissione e rielaborazione di questi saperi entro i diversi ambiti d'uso: un fenomeno che traspare con relativa chiarezza proprio nei casi di significative carriere 'orizzontali' costruite attorno al possesso di competenze in ambito contabile.

È quanto emerge, per esempio, dalla parabola professionale dei notai-ufficiali dei principi di Savoia-Acaia, la cui circolazione tra gli uffici centrali principeschi, le istituzioni comunali dominate e i poteri signorili della regione piemontese ebbe l'effetto di disseminare tecniche contabili presso soggetti politici con tradizioni istituzionali e amministrative differenti: alla vicenda già menzionata dell'abbazia di Susa, che negli anni Venti del Trecento ricorse ai notai del principe per avviare una produzione di conti degli ufficiali su rotolo ispirati a quelli sabaudi, si aggiunse, a metà secolo, un tentativo di segno analogo da parte dell'episcopato torinese<sup>73</sup>. Una situazione simile si riscontra nel caso (recentemente indagato) del notaio bresciano Francesco Cortesi, professionista molto vicino alle istituzioni comunali sul finire del Trecento e protagonista, nel primo decennio del secolo successivo, di una discreta carriera in seno agli uffici della corte di Pandolfo Malatesta, in particolare nella Camera signorile. Negli stessi anni il Cortesi, anche a ragione delle significative competenze acquisite in ambito contabile e nella riorganizzazione di grandi complessi documentari, si vide affidare il delicato compito di mettere mano agli

---

<sup>71</sup> Fattori a cui richiamano l'attenzione da ultimi LAZZARINI, *Speroni e quaterni*, pp. 325-326; LUONGO, *Notariato e mobilità*, pp. 257-258; GAMBERINI, *Officialdom*. Al rapporto fra saperi contabili e processi di mobilità (intesa soprattutto in senso verticale) sono dedicati i contributi raccolti nel volume *Les comptables au Moyen Âge*.

<sup>72</sup> È il caso, ad esempio, delle contabilità degli episcopati via via assorbiti (nel primo Quattrocento) entro la dominazione della Repubblica di Venezia, con riferimento alle quali è stata riscontrata la parallela adozione del sistema tabulare in stile veneto: ORLANDO, *Pratiche di scrittura*, pp. 289-290 (Padova); PAGNONI, *Un polo documentario*, p. 43 (Brescia); MAGNONI, *Le rendite*, p. 63 (Bergamo).

<sup>73</sup> BUFFO, *Gérer la diversité*, p. 411.

archivi delle due principali istituzioni assistenziali della città (gli ospedali di S. Cristoforo e S. Maria della Misericordia). Nel nuovo assetto gestionale e documentario conferito ai due enti, grande attenzione fu posta (soprattutto nel secondo caso) dal notaio alla ridefinizione delle prassi di redazione dei registri contabili: scritte la cui produzione fu centralizzata e impostata su un modello analogo a quello offerto dai registri della Camera signorile (non soltanto dal punto di vista grafico, ma anche sul piano delle tecniche computistiche adottate)<sup>74</sup>.

## 6. Conclusioni

Applicare a una macroregione europea un questionario anche elementare e schematico, come quello qui proposto, circa i livelli e i contenuti della mediazione notarile nelle pratiche connesse all'amministrazione contabile è utile a fare emergere le complessità del tema non soltanto entro il campo, più arato, dell'evoluzione degli apparati e delle prassi amministrative, ma anche su piani che sono intimamente connessi alle domande della diplomazia.

La mediazione dei notai in quest'ambito poteva esprimersi su fronti che non erano direttamente collegati alle funzioni peculiari della scrittura e dell'autenticazione di atti giuridici: l'uso di tecniche di ragioneria, certo, ma anche l'innovazione funzionale e formulare dei testi e il dominio archivistico di sistemi documentari complessi. Se è vero che alcune delle competenze che il notaio possedeva in virtù dell'esercizio della sua professione – abilità scrittoria, padronanza linguistica – contribuivano a metterlo a proprio agio nella redazione di scritte contabili, è anche vero che l'efficacia della mediazione tecnica che offriva non poteva prescindere da una formazione di carattere più specifico, con contenuti per esempio di ambito tecnico-computistico, i cui contorni risultano però ancora tutti da ricostruire<sup>75</sup>. Il fatto stesso, poi, che alcuni dei saperi messi a disposizione entro le procedure contabili non fossero, di per sé, assolute prerogative notarili comportava la possibilità che non ovunque e non sempre quella mediazione fosse richiesta a loro.

---

<sup>74</sup> Sul notaio PAGNONI, *Per il buon governo*. Per il confronto fra le scritte contabili: SASFA, *Codici malatestiani*, reg. 57, ff. 136r-137v; ASBs, *Ospedale Maggiore*, b. 205, ff. 111r-124v. Per un quadro complessivo CIAMBOTTI - FALCIONI, *Il sistema amministrativo*.

<sup>75</sup> Sul tema riflette YANTE, *Du «scribe»*. Per l'area lombarda v. le considerazioni formulate da DELLA MISERICORDIA, *Figure di comunità*, pp. 65-67. Quanto alla diffusione entro il mondo notarile dei saperi tecnico-computistici e alla loro spendibilità presso poteri differenti, v. il caso di studio recentemente indagato da Marta Mangini: *Mafeo de Mercato*, p. XI (anche per il rinvio alla bibliografia complessiva sul tema).

Appunto in virtù di tale assenza di automatismi, le variazioni di incisività dell'intervento notarile, sia sul piano quantitativo sia sul piano qualitativo – le abbiamo presentate soprattutto nel secondo paragrafo di questo lavoro – non possono ricevere spiegazioni monocausali, basate sulla connessione, a prima vista ovvia, con un'eventuale preponderanza dei notai nell'ambito dell'autenticazione degli atti giuridici entro i vari territori. Certo, la presenza di un cospicuo bacino locale di notai, entro cui reclutare ufficiali contabili, fu condizione necessaria della messa a punto di apparati a trazione notarile. Ma la richiesta o meno della loro mediazione non fu mai disgiunta da altre variabili: la struttura istituzionale e le ambizioni dei poteri committenti; il loro rapporto con i propri agenti e con i territori controllati; l'entità dei loro proventi e delle loro interazioni economiche; la possibilità di ricorrere ad altre 'risorse interne', spesso sfruttata dagli enti religiosi, che in molti casi furono veri centri di diffusione di saperi contabili<sup>76</sup>; l'organizzazione della loro memoria scritta e, in generale, dalla loro cultura documentaria di riferimento.

## MANOSCRITTI

Aosta, Archives régionales (ARAO),  
– *Fonds Vallaise*, cat. 299, m. 1, n. 4;  
– *Fonds Challant*, vol. 179.

Brescia, Archivio di Stato (ASBs), *Ospedale Maggiore*, b. 205.

Città del Vaticano, Archivio Apostolico Vaticano (AAV), *Collect.*, 131.

Fano, Sezione di Archivio di Stato (SASFa), *Codici malatestiani*, reg. 57.

Marseille, Archives départementales des Bouches du Rhône (AD13), B 1590; B 1600.

Moncalieri, Archivio storico del Comune (ASCM),  
– *Serie D*, n. 1/1;  
– *Serie E*, n. 1.

Parma, Archivio Capitolare, reg. 27.

Torino, Archivio di Stato (ASTo),  
– *Camerale Piemonte*, art. 706, par. 2, m. 3, 38.  
– *Camerale Piemonte, Conti delle Castellanie*, art. 57 Perosa e valle, par. 1, m. 5, n. 39; art. 60 Pinerolo, par. 1, m. 1, n. 4; art. 81 Vigone, m. 1, n. 1.

---

<sup>76</sup> V., oltre ai testi riuniti in *De l'Autel*, anche LENOBLE, *L'exercice*.

## BIBLIOGRAFIA

- G. ALBERTI - C. LEARDINI - G. ROSSI, *L'azienda convento nei registri contabili di Santa Maria della Scala a Verona. 1345-1355*, Padova 2008.
- B. ANDENMATTEN - G. CASTELNUOVO, *Produzione documentaria e conservazione archivistica nel principato sabauda, XIII-XV secolo*, in «*Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo e Archivio Muratoriano*», 110/1 (2010), pp. 279-343.
- Archivi e comunità tra medioevo ed età moderna*, a cura di A. BARTOLI LANGELI - A. GIORGI - S. MOSCADELLI, Roma 2009.
- Archivio di Stato di Arezzo. Fonti per la storia del sistema fiscale urbano (1384-1533). Inventari*, a cura di P. BENIGNI - L. CARBONE - C. SAVIOTTI, Roma 1985.
- F. BALLE, *Gestion marchande et gestion publique au Moyen Âge. La Biccherne de Sienne, in De l'autel à l'écritoire [v.]*, pp. 323-345.
- S. BALOSSINO, *I podestà sulle sponde del Rodano: Arles e Avignone nei secoli XII e XIII*, Roma 2015.
- A. BARTOLI LANGELI, *La documentazione negli stati italiani nei secoli XIII-XV. Forme, organizzazione, personale*, in *Culture et idéologie dans la genèse de l'état moderne. Actes de la table ronde organisée par le CNRS et l'École française de Rome (Rome, 15-17 octobre 1984)*, Rome 1985, pp. 35-55 (ora in *Le scritture del comune. Amministrazione e memoria nelle città dei secoli XII e XIII*, a cura di G. ALBINI, Torino 1998, pp. 155-171).
- P. BECK, *Archéologie d'un document d'archives. Approche codicologique et diplomatique des recherches des feux bourguignons (1285-1543)*, Paris 2006.
- P. BERTRAND, *Les écritures ordinaires. Sociologie d'un temps de révolution documentaire (entre royaume de France et empire, 1250-1350)*, Paris 2015.
- J.-L. BONNAUD, *Le processus d'élaboration et de validation des comptes de clavaire en Provence au XIV<sup>e</sup> siècle*, in *Écrit et pouvoir dans les chancelleries médiévales: espace français, espace anglais. Actes du colloque international (Montréal, 7-9 septembre 1995)*, a cura di K. FIANU - D. GUTH, Louvain-la-Neuve 1997, pp. 241-253.
- P. BUFFO, *La documentazione dei principi di Savoia-Acaia. Prassi e fisionomia di una burocrazia notarile in costruzione*, Torino 2017.
- ID., *Forme e funzioni della documentazione contabile nelle signorie rurali italiane (secolo XIII-inizio secolo XV): appunti per un questionario*, in *La signoria rurale nel XIV-XV secolo. Per ripensare l'Italia tardomedievale*, Roma, 7-9 ottobre 2020, in corso di stampa.
- ID., *Gérer la diversité. Les comptables des Savoie-Achaïe face aux comptabilités urbaines et ecclésiastiques*, in *De l'autel à l'écritoire [v.]*, pp. 393-411.
- ID., *Prassi documentarie e gestione delle finanze nei comuni del principato di Savoia-Acaia (Moncalieri, Pinerolo, Torino, fine secolo XIII-prima metà secolo XIV)*, in «*Scrinium Rivista*», 11 (2014), pp. 217-259.
- A. CADILI, *Saluzzo Antonio da*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 89, Roma 2017, pp. 766-769.
- P. CAMMAROSANO, *Italia medievale. Struttura e geografia delle fonti scritte*, Roma 1991.
- C. CARBONETTI VENDITTELLI, *Le scritture contabili delle domenicane di San Sisto in Roma negli anni 1398-1430*, in *Incorrupta monumenta Ecclesiam defendunt. Studi offerti a mons. Sergio Pagano, prefetto dell'Archivio Segreto Vaticano*, a cura di A. GOTTMANN - P. PIATTI - A.E. REHBERG, Città del Vaticano 2018, pp. 89-106.
- EAD., *Scrivere per amministrare il patrimonio a Roma nei secoli XII e XIII*, in «*Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo*», 121 (2019), pp. 139-169.

- D. CARRAZ- K. BORCHARDT, *Les pratiques comptables de l'ordre de l'Hôpital en Provence. Le cas de la commanderie de Manosque (années 1260-1350)*, in *De l'autel à l'écritoire* [v.], pp. 131-157.
- G. CASTELNUOVO - C. GUILLERÉ, *Les finances et l'administration de la maison de Savoie au XIII<sup>e</sup> siècle*, in *Pierre II de Savoie. 'Le petit Charlemagne' († 1268)*. Colloque international (Lausanne, 30-31 mai 1997), a cura di B. ANDENMATTEN - A. PARAVICINI BAGLIANI - E. PIBIRI, Lausanne 2000, pp. 33-125.
- M. CHIAUDANO, *La finanza sabauda nel secolo XIII, II, I rotuli e i computi della corte di Filippo I conte di Savoia e di Borgogna dal 1269 al 1285*, Torino 1934.
- Chiese e notai (secoli XII-XV)*, Verona 2004 (= «Quaderni di storia religiosa», 11, 2004).
- G. CHITTOLINI, *Episcopalis curie notarius. Cenni sui notai di curie vescovili nell'Italia centro-settentrionale alla fine del medioevo*, in *Società, istituzioni, spiritualità. Studi in onore di Cinzio Violante*, Spoleto 1994, I, pp. 221-232.
- Churchmen and Urban Government in Late Medieval Italy, c. 1200 - c. 1450. Cases and Contexts*, ed. by F. ANDREWS, Cambridge 2013.
- M. CIAMBOTTI - A. FALCIONI, *Il sistema amministrativo e contabile nella signoria di Pandolfo III Malatesti, 1385-1427*, Milano 2013.
- A. CIARALLI, *Alle origini del documento mercantile. Postille intorno al «Rendiconto navale» pisano*, in «Filologia Italiana», 6 (2009), pp. 21-49.
- Les comptables au Moyen Âge. Parcours collectifs et individuels*, dir. J.-B. SANTAMARIA, in «Comptabilité(s)», 9 (2017), all' url <https://journals.openedition.org/comptabilites/2122>.
- M. CONTI, *Providus et discretus vir. La charge du depositarius des comptes à Bologne de la fin du XIII<sup>e</sup> siècle au début du XV<sup>e</sup> siècle*, in *Les comptables au Moyen Âge* [v.], all' url <http://journals.openedition.org/comptabilites/2146>.
- Id., *La spesa pubblica bolognese alla fine del XIII secolo. Prime indagini sul Liber expensarum del 1288*, in «Mélanges de l'École Française de Rome. Moyen Âge», 128/2 (2016), all' url <https://journals.openedition.org/mefrm/3329>.
- G. COSTAMAGNA, *Il notaio a Genova tra prestigio e potere*, Roma 1970.
- R. DAL TIO, *Il Liber magnus confessionum, fonte contabile del capitolo della cattedrale*, in *Ecclesia pulchra. La cattedrale di Aosta e le committenze artistiche e librerie nel medioevo*, a cura di S. BARBIERI - L. JACCOD, Aosta 2019, pp. 255-278.
- De l'autel à l'écritoire. Genèse des comptabilités princières en Occident (XII<sup>e</sup>-XIV<sup>e</sup> siècle)*, a cura di T. PÉCOUT, Paris 2017.
- F. DE VIVO - A. GUIDI - A. SILVESTRI, *Introduzione a un percorso di studio*, in *Archivi e archivisti in Italia tra medioevo ed età moderna*, a cura di Id., Roma 2015, pp. 9-39.
- B. DEL BO, *A proposito della rendita signorile e delle sue scritture. Le castellanerie degli Challant nella Valle d'Aosta (secc. XIV-XV)*, in *La signoria rurale* [v.], pp. 243-261, all' url <https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD>.
- M. DELLA MISERICORDIA, *Le ambiguità dell'innovazione. La produzione e la conservazione dei registri della chiesa vescovile di Como (prima metà del XV secolo)*, in *I registri vescovili dell'Italia settentrionale (secoli XII-XV)*, Atti del Convegno di studi (Monselice, 24-25 novembre 2000), a cura di A. BARTOLI LANGELI - A. RIGON, Roma 2003, pp. 85-139.
- Id., *Figure di comunità. Documento notarile, forme della convivenza, riflessione locale sulla vita associata nella montagna lombarda e nella pianura comasca (secoli XIV-XVI)*, Morbegno 2008, all' url <http://www.adfontes.it/biblioteca/scaffale/notarile/copertina.html>.
- La documentazione degli organi giudiziari nell'Italia tardo-medievale e moderna*. Atti del convegno di studi (Siena, Archivio di Stato, 15-17 dicembre 2008), a cura di A. GIORGI - S. MOSCADELLI - C. ZARRILLI, Roma 2012.

- L. DORTHE, *La plus ancienne comptabilité générale de l'abbaye de Saint-Maurice (1285-1286). Une contamination du modèle savoyard? Présentation et édition*, in «Vallesia», 63 (2008), pp. 225-280.
- S. DUVAL, *Scrivere, contare, gestire. I libri di amministrazione dei monasteri femminili fiorentini, 1320-1460*, in *Scritture, carismi, istituzioni: percorsi di vita religiosa in età moderna. Studi per Gabriella Zarri*, a cura di C. BIANCA - A. SCATTIGNO, Roma 2018 pp. 85-104.
- J. FAVIER, *Les finances pontificales à l'époque du Grand Schisme d'Occident (1378-1409)*, Paris 1966.
- A. GAMBERINI, *Il contado di Milano nel Trecento. Aspetti politici e giurisdizionali*, in Id., *Lo stato visconteo. Linguaggi politici e dinamiche costituzionali*, Milano 2005, pp. 153-199.
- Id., *Officialdom in the Early Renaissance State. A Channel of Social Mobility? Hints from the Case of Lombardy under the Visconti and the Sforza*, in *Social mobility in medieval Italy (1100-1500)*, ed. by S. CAROCCI - I. LAZZARINI, Roma 2018, pp. 139-150.
- P. GRILLO, *Reperitur in libro. Scritture su registro e politica a Milano alla fine del Duecento*, in *Libri, e altro nel passato e nel presente*, a cura di G.G. MERLO, Milano 2006, pp. 33-54.
- Id., *Repubbliche di notai? Il ruolo politico del notariato nelle città italiane del secondo Duecento*, in *Legittimazione e credito* [v.], pp. 99-114.
- In camera deputata rationibus. *Le Breviature di Lanzarotto Negroni familiare, ufficiale e notaio di Giovanni Visconti (1345-1346, 1348, 1352). Uomini e scritture nel cuore dell'amministrazione finanziaria viscontea*, a cura di A. CADILLI, Genova 2020, all'url <http://www.storiapatriagenova.it>.
- Kommunales Schriftgut in Oberitalien. Formen, Funktionen, Überlieferung*, a cura di H. KELLER - T. BEHRMANN, München 1995.
- I. LAZZARINI, *L'Italia degli stati territoriali. Secoli XIII-XV*, Roma-Bari 2003.
- EAD., *Materiali per una didattica delle scritture pubbliche di cancelleria nell'Italia del Quattrocento*, in «Scrineum Rivista», 2 (2004), pp. 155-239, all'url <http://www.fupress.net/index.php/scrineum/article/view/12103>.
- EAD., *L'ordine delle scritture. Il linguaggio documentario del potere nell'Italia tardomedievale*, Roma 2021.
- EAD., *Speroni e quaterni: contabilità, scrittura e potere a Ferrara nel Quattrocento*, in *Istituzioni, scritture, contabilità. Il caso molisano nell'Italia tardomedievale*, a cura di I. LAZZARINI - A. MIRANDA - F. SENATORE, Roma 2017, pp. 325-343.
- Legittimazione e credito tra Medioevo e Ottocento: notai e ceto notarile tra ruoli pubblici e vita privata*, a cura di P. GRILLO - S. LEVATI, Milano 2017.
- C. LENOBLE, *L'exercice de la pauvreté: économie et religion chez les franciscains d'Avignon, XIII<sup>e</sup>-XV<sup>e</sup> siècle*, Rennes 2013.
- A. LEMONDE, *Le premier banc des comptes delphinal. Composition, influences et pratiques (1307-1340)*, in *De l'autel à l'écritoire* [v.], pp. 249-268.
- W.E. LUNT, *Papal Revenues in the Middle Ages*, New York 1934.
- A. LUONGO, *Notariato e mobilità sociale nell'Italia cittadina del XIV secolo*, in *La mobilità sociale nel medioevo italiano*, 1, *Competenze, conoscenze e saperi tra professioni e ruoli sociali (secc. XII-XV)*, a cura di L. TANZINI - S. TOGNETTI, Roma 2016, pp. 243-271.
- J.-C. MAIRE VIGUEUR, *Révolution documentaire et révolution scripturaire. Le cas de l'Italie médiévale*, in «Bibliothèque de l'École des Chartes», 153 (1995), pp. 177-185.
- Mafeo de Mercato di Meda (Milano-Meda, 1290-1294)*, a cura di M.L. MANGINI, con un saggio di G. POLIMENI, Genova 2021.
- F. MAGNONI, *Le rendite del vescovo. Tra conservazione e innovazione: i registri dei censi dell'episcopato bergamasco (secoli XIII-XV)*, Bergamo 2011.

- M.L. MANGINI, *Il principio dell'iceberg. Scritture ad banchum iuris malleficiorum, Milano, secoli XIII-XIV*, in *Liber sententiarum potestatis Mediolani (1385). Storia, diritto, diplomatica e quadri comparativi*, a cura di A. BASSANI - M. CALLERI - M.L. MANGINI, Genova 2021, all'url [https://notariorumitineri.eu/Scheda\\_vs\\_info.aspx?Id\\_Scheda\\_Bibliografica=6339](https://notariorumitineri.eu/Scheda_vs_info.aspx?Id_Scheda_Bibliografica=6339).
- EAD., *In isto libro grosso. Materie e forme del/nel più antico registro contabile della Mensa arcivescovile di Milano (1376-1386)*, in *La signoria rurale* [v.], pp. 265-283, all'url <https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD>.
- M. MELCHIORRE, *I libri di conti di due cattedrali. Spunti comparativi dalle mense capitolari di Padova e di Belluno (secoli XIV-XV)*, in *Redde rationem* [v.], pp. 49-76.
- F. NEGRO, *Quia nichil fuit solutum. Problemi e innovazioni nella gestione finanziaria della diocesi di Vercelli da Lombardo della Torre a Giovanni Fieschi (1328-1380)*, in *Vercelli nel secolo XIV. Atti del quinto congresso storico vercellese*, a cura di A. BARBERO - R. COMBA, Vercelli 2010, pp. 293-376.
- G. NICOLAJ, *Gli acta giudiziari (secc. XII-XIII). Vecchie e nuove tipologie documentarie nello studio della diplomatica*, in *La diplomatica dei documenti giudiziari (dai placiti agli acta - secc. XII-XV)*. Commission internationale de Diplomatie, X Congresso internazionale (Bologna, 12-15 settembre 2001), a cura di EAD., Roma 2004, pp. 1-24.
- EAD., *Lezioni di diplomatica generale. I. Istituzioni*, Roma 2007.
- Notariato e medievistica. Per i cento anni di Studi e ricerche di diplomatica comunale di Pietro Torelli*. Atti delle giornate di studi (Mantova, Accademia nazionale virgiliana, 2-3 dicembre 2011), a cura di I. LAZZARINI - G. GARDONI, Roma 2013.
- E. ORLANDO, *Pratiche di scrittura, pratiche di governo: i registri contabili della Mensa vescovile di Padova fra Tre e Quattrocento*, in *I registri vescovili* [v.], pp. 269-297.
- L'ospedale, il denaro e altre ricchezze. Scritture e pratiche economiche dell'assistenza in Italia nel tardo medioevo*, a cura di M. GAZZINI - A. OLIVIERI, in «Reti Medievali Rivista», 17/1 (2016), pp. 105-366, all'url <https://doi.org/10.6092/1593-2214/501>.
- J. PAGANELLI, *Un vescovato allo specchio. Il Liber affictum, pensionum, reddituum et proventuum dell'Archivio storico diocesano di Volterra*, in *Sicut scriptum est. La parola scritta e i suoi molteplici valori nel millennio medievale*, a cura di F. CISELLO - E. CORNIOLO - A. FRANCONI - M. SARRAMIA, Torino 2020, pp. 90-102.
- F. PAGNONI, *L'episcopato di Brescia nel basso medioevo. Governo, scritture, patrimonio*, Roma 2018.
- Id., *I limiti del potere: aspettative vs realtà nelle relazioni dei collettori apostolici (XIV secolo)*, in «Eurostudium3w», 56 (2021), pp. 172-179.
- Id., *Per il buon governo e per la salvezza dell'anima. Riforme ospedaliere a Brescia nel primo Quattrocento*, in *Flos studiorum. Saggi di storia e di diplomatica per Giuliana Albini*, a cura di A. GAMBERINI - M.L. MANGINI, Milano-Torino 2020, pp. 283-302.
- Id., *Un polo documentario in trasformazione: la cancelleria vescovile bresciana nella prima metà del Quattrocento: personale e strutture*, in *Scrittura di testi e produzione di libri. Libri e lettori a Brescia tra Medioevo ed Età moderna*, a cura di L. RIVALI, Udine 2019, pp. 35-52.
- T. PÉCOUT, *Aux origines d'une culture administrative. Le clergé des cathédrales et la genèse d'une comptabilité princière en Provence à la fin du XIII<sup>e</sup> siècle*, in *De l'autel à l'écrivoire* [v.], pp. 49-68.
- R. PERELLI CIPPO, *La diocesi di Como e la decima del 1295-98*, in «Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica», 1 (1976), pp. 91-261.
- A. PETRUCCI, *Medioevo da leggere. Guida allo studio delle testimonianze scritte del medioevo italiano*, Torino 1992.

- E.C. PIA, *La giustizia del vescovo. Società, economia e chiesa cittadina ad Asti tra XIII e XIV secolo*, Roma 2014.
- D. PUNCUH, *Cartulari monastici e conventuali: confronti e osservazioni per un censimento*, in *All'ombra della Lanterna. Cinquant'anni tra archivi e biblioteche: 1956-2006* (= «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., 46/1), Genova 2006, pp. 689-726.
- ID., *La diplomatica comunale in Italia: dal saggio di Torelli ai nostri giorni*, in *La diplomatie urbaine en Europe au Moyen Âge. Actes du congrès de la Commission internationale de diplomatie* (Gand, 25-29 août 1998), a cura di W. PREVENIER - T. DE HEMPTINNE, Leuven Apeldoorn 2000, pp. 383-406.
- I quaderni imbreuiaturarum di Giovannibello Bentevoglio de Vaprio: notaio al servizio del monastero Maggiore di Milano, 1262, 1271, 1277, 1280-1281*, a cura di M.L. MANGINI, Milano 2011.
- Rationes decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV. Venetiae, Histria, Dalmatia*, a cura di P. SELLA - G. VALE, Città del Vaticano, 1941.
- Redde rationem. Contabilità parrocchiali tra Medioevo e prima età moderna*, a cura di A. TILATTI - R. ALLORO, Caselle di Sommacampagna 2016.
- I registri della giustizia penale nell'Italia dei secoli XII-XV*, a cura di D. LETT, Roma 2020.
- I registri vescovili dell'Italia settentrionale (secoli XII-XV)*. Atti del convegno di studi (Monselice, 24-25 novembre 2000), a cura di A. BARTOLI LANGELI - A. RIGON, Roma 2003.
- A. ROMITI, *L'Armarium Communis della Camera actorum di Bologna. L'inventariazione archivistica nel XIII secolo*, Roma 1994.
- C. SCHUCHARD, *Die päpstlichen Kollektoren im späten Mittelalter*, Tübingen 2000.
- Scritture e potere. Pratiche documentarie e forme di governo nell'Italia tardomedievale (XIV-XV secolo)*, a cura di I. LAZZARINI, sezione monografica in «Reti Medievali Rivista», 9 (2008), all'url <http://www.rmojs.unina.it/index.php/rm/issue/view/4>.
- F. SENATORE, *Sistema documentario, archivi e identità cittadine nel regno di Napoli durante l'antico regime*, in «Archivi», X/1 (2015), pp. 33-74.
- La signoria rurale nell'Italia del tardo medioevo, 1, Gli spazi economici*, a cura di A. GAMBERINI - F. PAGNONI, Milano-Torino 2019, pp. 265-283.
- A. TILATTI, *I conti in ordine. Primi approcci per una ricognizione e una interpretazione dei libri contabili di pievi e parrocchie friulane (XIV-XV secolo)*, in *Redde rationem* [v.], pp. 9-48.
- V. VAN CAMP, *La diplomatie des comptes: méthode, limites et possibilités. L'exemple de Mons, XIV<sup>e</sup>-XV<sup>e</sup> siècles*, in «Archiv für Diplomatik, Siegel- und Wappenkunde», 61 (2015), pp. 237-270.
- J.-M. YANTE, *Du «scribe» au «comptable»: profil en évolution ou émergence d'un nouvel acteur des écritures?*, in *Le scribe d'archives dans l'Occident médiéval: formations, carrières, réseaux*, a cura di X. HERMAND - J.-F. NIEUS - E. RENARD, Turnhout 2019, pp. 497-508.
- G. ZAROTTI, *Codici e corali della cattedrale di Parma*, Parma 1968.

Tutti i siti citati sono da intendersi attivi alla data dell'ultima consultazione: 11 novembre 2021.

## TITLE

*La mediazione notarile nelle contabilità dei poteri due e trecenteschi: un primo questionario*

*Notarial mediation in the accounting practices of medieval powers (13<sup>th</sup>-14<sup>th</sup> centuries): an overview*

## ABSTRACT

A fronte dell'ampia messe di ricerche consacrate, in anni recenti, alle contabilità medievali e al ruolo rivestito dai notai come redattori di scritture amministrative, tutto da approfondire rimane il peso del notariato nella gestione delle contabilità dei poteri bassomedievali. Muovendo da una comparazione estesa (che prende in considerazione la Francia sud-orientale e l'Italia settentrionale, e una varietà di soggetti istituzionali laici ed ecclesiastici), questo contributo propone una serie di riflessioni utili a valutare incidenza e contenuti specifici della mediazione notarile nell'elaborazione delle prassi documentarie contabili dei poteri dell'epoca. Ne emerge un quadro assai articolato e dagli esiti non scontati.

In recent years, many studies have been dedicated to the accounting documentation of the medieval period and to the role played by notaries as producers of records. However, the crucial function that notaries engaged with the accounting management of the late medieval political powers has been neglected. Starting from a large-scale comparison between cases documented for South-eastern France and Northern Italy, and also taking into account a variety of documents produced by secular and ecclesiastical institutional subjects, this essay analyses the occurrence and specific contents of notarial mediation in the unfolding of documentary accounting practices.

## KEYWORDS

Italia settentrionale, Provenza, Savoia, Delfinato, notai, contabilità, medioevo  
Northern Italy, Provence, Savoy, Dauphiné, Notaries, Accounting, Middle Ages